

L'esponente del Pd contro Casini e il proporzionale: le alleanze si fanno prima del voto, non dopo

# Parisi rilancia sul referendum

## L'ulivista: per Monti sarebbe un bel regalo sotto l'albero

DI **GIORGIO PONZIANO**

«**C**osa metterei sotto l'albero di Natale di **Mario Monti**? Il pacchetto infiorato del referendum»: **Arturo Parisi**, deus-ex-machina del referendum per abrogare la legge elettorale assicura che non si tratta di un regalo avvelenato, se il presidente del consiglio ha il compito di traghettare l'Italia verso una nuova stagione politica, il nuovo corso non potrà che iniziare con una nuova legge elettorale, per cui anche Monti deve guardare con piacere al referendum.

Il Parisi-pensiero dà per scontato il sì della Consulta al referendum, previsto per il 31 gennaio. Se la Corte dichiarerà l'ammissibilità del referendum anti-Porcellum, secondo molti protagonisti sarebbe comunque difficile varare una nuova legge in grado di evitarlo, anche perché non sembra realistico arrivare ad una proposta condivisa in poco tempo. Intanto a Ferrara si è tenuto un affollato forum di costituzionalisti: quasi tutti hanno sostenuto l'ammissibilità del referendum anti-Porcellum, anche coloro che non hanno firmato per il suo svolgimento.

La Cassazione ha giudicato valide le 534.334 firme presentate a supporto del primo quesito e le 531.081 firme che corredevano il secondo. Primo passo superato ma **Angelino Alfano** dice: «Il passaggio della corte di cassazione è solo il girone eliminatore. Si deve ancora disputare la partita».

Mentre il presidente del Senato, **Renato Schifani**, si limita a una battuta: «Chi vivrà vedrà», rinviando ogni giudizio al dopo-sentenza della corte costituzionale.

«Alfano», afferma Parisi, «sostiene che la pronuncia della

Cassazione è solo una partita del girone eliminatore? E Schifani gli fa eco col suo 'chi vivrà vedrà', quasi volessero ricordare che 'ride bene chi ride ultimo'? Non vorrei che dimenticassero entrambi solo chi guarda, vede».

Il Pd è cauto, **Pier Luigi Bersani**, impegnatissimo sul fronte del governo, ha lasciato l'onere della gestione della vicenda-re-

ferendum a **Dario Franceschini**: «Il varo di una nuova legge elettorale è uno degli obiettivi prioritari dell'agenda politica dei prossimi mesi e non possiamo che rallegrarci».

Per ora i referendari che vogliono il bipartitismo, come Parisi, e quelli che propendono per il proporzionale, come Franceschini, si fronteggiano senza azzannarsi. Anche se Parisi avverte: «Casini è stato chiarissimo. I partiti della attuale coalizione di maggioranza, Pdl, Terzo Polo, Pd si presenteranno alle elezioni su posizioni distinte e magari contrapposte. Ma, come al bel tempo antico, ricostituiranno immediatamente dopo le elezioni la coalizione che non hanno avuto il coraggio di dichiarare ai propri elettori. È per questo che sia Casini che Franceschini annunciano l'intenzione convergente di un impegno a favore del ritorno al proporzionale».

Ma se Franceschini è nella lista nera, in quella bianca vi sono altri esponenti piduini: **Rosy Bindi**, **Walter Veltroni**, **Vannino Chiti**, **Romano Prodi** («che non ha aspettato settembre per

dare con la sua firma solare testimonianza pubblica alle sue convinzioni di sempre»), i presidenti delle Regioni Emilia, Toscana, Umbria, i sindaci di Torino, Bologna, Firenze.

Continua Parisi, il quale non ha dubbi che il referendum sarà, al di là dei provvedimenti economici, il vero banco di prova del

governo e della sua ampia maggioranza: «La costrizione della quale i capipartito vogliono liberarsi è quella di dichiarare le alleanze prima del voto. Ma sostenere questo governo straordinario ha un senso solo se esso consente di costruire una democrazia ordinaria che è una scelta tra alternative».

E allora, come finirà? «Tutti convergono sul giudizio che con questa legge non si può andare alle elezioni», risponde Parisi, «quindi o referendum o nuova legge, ma come non ricordare i troppi anni sprecati e le ripetute scadenze mancate? Inoltre inquieta la disponibilità a tornare ad una legge proporzionale alla quale ci opporremo con tutte le forze».

Insomma, il padre dell'Ulivo, ex-ministro della Difesa, teorico delle strategie politiche di Romano Prodi, non va in vacanza. Si prepara alla campagna referendaria, se la corte costituzionale lo permetterà. E da coscienza critica del Pd, commenta: «La leggerezza con la quale quello che fino a qualche giorno fa veniva definito il centrosinistra vota oggi diviso sulla fiducia al governo Monti dà la prova dell'inconsistenza della pretesa di chi, nel momento della crisi berlusconiana, lo descriveva come un'alternativa di governo pronta alla vittoria. Quello che tuttavia è più grave non è la divisione nel voto, ma non aver neppure provato a cercare, difendere e ritrovare le ragioni dell'unità, tradendo l'impegno preso di fronte agli elettori di costruire l'alternativa di governo e al berlusconismo. Guai tuttavia se la divisione del centrosinistra nel presente dovesse annunciare la sua definitiva dissoluzione per il futuro».

Pier Luigi Bersani è avvisato. Il referendum segnerà la ridiscesa in campo degli ulivisti, più agguerriti che mai.

—© Riproduzione riservata—